

Alberto Carazo *

*Un sistema politico non militarizzato nel Terzo Mondo: il caso del Costa Rica ***

Spesso le nazioni commemorano la festa nazionale o il giorno dell'Indipendenza con un corteo o una parata militare che sfila per le vie della capitale. In tali occasioni, comunemente, viene dato risalto al ruolo che giocano le forze armate nelle attività del Paese e il pubblico ha l'occasione di assistere al passaggio dei diversi corpi militari che in quel giorno porgono il loro saluto alle autorità politiche ed esibiscono, con orgoglio, gli ultimi acquisti di armamenti realizzati dal governo.

In Costa Rica il giorno dell'Indipendenza (15 settembre) si celebra con cortei di studenti a cui partecipano, a titolo di osservatori, coloro che temporaneamente occupano le più alte cariche pubbliche. I costaricensi apprezzano con soddisfazione e patriottismo questa attività e non giudicano importante, né tanto meno deplorano, il fatto che le forze armate non giocano alcun ruolo nella vita sociale e politica del Paese.

Nel Costa Rica 38 anni fa (nel 1948) venne abolito l'esercito come istituzione permanente.

La soppressione delle forze armate, avvenuta ormai da quattro decenni, non ha portato alcuna conseguenza, né mai si è preteso che fosse la chiave per risolvere tutti i problemi di una nazione in via di sviluppo. Non ha nemmeno significato la fine delle disuguaglianze sociali né la soluzione al sempre crescente divario che esiste nel Paese tra chi possiede e chi non possiede.

L'abolizione dell'esercito in Costa Rica non è stata, né mai si è preteso che fosse, la panacea a tutti i mali di origine interna o esterna che soffre una nazione povera.

L'abolizione delle forze armate ha invece significato la possibilità di consolidare un sistema politico non militarizzato, sistema in cui il Paese fonda le radici della propria singolarità.

Il sistema costaricense è tale per cui il timore di natura politica o verso la

* Rappresentante dell'Università della Pace, San José di Costa Rica, presso il Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite.

** Traduzione dallo spagnolo di Carla Zanoni.

repressione è stato sradicato; è un sistema nel quale la pace della nazione nelle proprie relazioni internazionali è stata affidata alle convenzioni internazionali sottoscritte e alle istituzioni che tali trattati hanno creato.

Quando l'esperienza del Costa Rica viene presa ad esempio per determinare la possibilità di un sistema politico non militarizzato nel Terzo Mondo, come accadde durante il Simposium dell'Associazione Mondiale per una Prospettiva Sociale, organizzato a Ginevra nel 1986 sul tema "Quale sicurezza per quale sviluppo nel Terzo Mondo", per i Costaricensi ciò non deve rappresentare solo un motivo di soddisfazione, ma piuttosto e soprattutto una possibilità per realizzare una necessaria riflessione sulla attuale situazione di tale sistema politico e sulle minacce che gravano su di esso a causa della convulsa situazione geo-politica della regione centroamericana.

L'abolizione dell'esercito

Il 1° dicembre 1948, data che dovrebbe essere commemorata e ricordata sia a livello nazionale sia da circoli ed associazioni che lottano per il disarmo, José Figueras, Presidente del Costa Rica, sciolse l'esercito. Spiegando i motivi che lo avevano spinto ad agire in quel modo, Figueras nel 1983 disse: «35 anni fa dopo una dolorosa lotta tra fratelli, mi trovai al comando di due eserciti, uno vittorioso e uno vinto, formati entrambi da Costaricensi che desideravano soltanto tornare alle proprie case e al proprio lavoro ... Capii allora che era il momento di abolire l'esercito»¹. Alcuni mesi più tardi, un'Assemblea costituente che doveva redigere la Costituzione del Paese e che per molti versi rifiutò le posizioni di Figueras, adottò l'articolo 12 del testo costituzionale che dice:

«Si vieta l'esercito quale istituzione permanente.

Per il controllo e il mantenimento dell'ordine pubblico vi saranno le forze di polizia necessarie. Potranno essere organizzate forze militari solo per accordo continentale o per la difesa nazionale: entrambe saranno sempre subordinate al potere civile; non avranno potere deliberativo, né potranno tenere manifestazioni o fare dichiarazioni siano esse in forma individuale o collettiva».

L'ammirevole azione di José Figueras rimase così impressa nella Costituzione e da allora ha permeato ed orientato il nostro sistema politico.

Tuttavia l'azione di Figueras non fu completamente spontanea.

In verità il Costa Rica ha acquisito nell'arco della sua storia, meriti sufficienti perché si gestisca il sopraindicato orientamento istituzionale.

Al Paese è sempre mancata una tradizione militare; la sua situazione geografica, la sua relativa dotazione di risorse naturali e il suo particolare processo di colonizzazione e indipendenza, sono alcuni dei fattori che spiegano tale circostanza. Inoltre il Paese era riuscito a stabilire e delimitare le frontiere con i due Paesi vicini e nella guerra civile che ha preceduto l'abolizione dell'esercito, la popolazione nel suo insieme non era stata armata dalle parti contendenti.

¹ Da un discorso pronunciato a Ginevra, Svizzera, il 10 luglio 1983 in un seminario organizzato dall'Università per la pace dal titolo "Pace ora, cosa si può fare?".

Nel Paese si era affermata una forte tradizione di governi "civilistas" interrotta solo per un breve periodo di potere militare attorno all'anno 1860, quale risultato, a mio parere, del fatto che il paese aveva dovuto farsi carico di una azione militare che portò alla liberazione del Centro America da una invasione straniera avvenuta nel 1856. È importante ricordare questo avvenimento per dimostrare ulteriormente i perniciosi effetti del conflitto e della guerra che mai rimangono circoscritti al solo periodo della conflagrazione.

Il sistema costaricense quale sistema possibile ed imitabile

a) L'aspetto nazionale

Nonostante quanto precedentemente affermato, l'atto di Figueras è stato unico ed eroico e fino ad ora senza corrispondenti nella storia recente. Al giorno d'oggi, è significativo domandarsi se la decisione del Costa Rica è possibile e se possa essere imitata.

Rispetto al primo interrogativo, l'esperienza costaricense degli ultimi 38 anni è utile quale esempio e testimonianza della possibilità e fattibilità di una abolizione delle forze armate; da tale abolizione è sorto un sistema politico basato su istituzioni diverse da quelle dell'apparato militare, e questo sistema si è mantenuto e rafforzato con il passare del tempo. Una generazione è cresciuta ed entrata a far parte delle alte cariche pubbliche abituata all'idea che l'esercito non è necessario, che non è desiderabile, che si può prescindere da esso e che il Paese può – e deve – orientare le risorse che altrimenti impiegherebbe nel sostegno dell'esercito per affrontare le necessità più urgenti del proprio sviluppo.

Dal punto di vista interno, l'assenza di forze armate è diventata parte delle nostre più care tradizioni. Le forze di polizia, per esempio, sono poste al servizio del tribunale elettorale durante il periodo che precede ogni elezione quadriennale, così da assicurare il pacifico svolgimento delle operazioni; per evitare una indesiderata concentrazione di forze, la polizia è stata divisa in due corpi posti sotto comandi civili completamente distinti e il suo bilancio preventivo è non solo di pubblico dominio ma è anche oggetto di una minuziosa analisi e di dibattito pubblico, nel quale sempre è prevalente il criterio contrario a qualsiasi tipo di militarizzazione.

Di fatto il Costa Rica si è preso l'impegno di dimostrare senza alcun dubbio che un sistema politico non militarizzato è possibile e fattibile nel Terzo Mondo e, io credo, in qualsiasi altro luogo. Il Paese ha mantenuto un sistema politico con transizione del potere ad intervalli regolari, ordinata e pacifica, orientata e condotta secondo criteri "civilistas" e senza il peso di forti spese militari che gravino sulla politica di sviluppo.

Il Paese comunque, bisogna ricordarlo, è lontano dall'essere perfetto. Esistono molti campi nei quali noi, cittadini del Paese, dobbiamo sforzarci di operare per diminuire il divario sociale ed economico esistente tra gli abitanti del Paese.

Il Costa Rica può offrire al mondo la sua esperienza, le conquiste e gli errori di una nazione che si è potuta organizzare in assenza di forze armate.

b) Possibilità nel campo delle relazioni internazionali

Passando ora al campo internazionale, bisogna porsi nuovamente la domanda se la decisione del Costa Rica sia o no possibile e se sia o meno imitabile.

Come precedentemente affermato, abolendo l'esercito, il Costa Rica ripose la sua difesa e la pace internazionale per i suoi abitanti nei principi del diritto dei popoli vigente.

Il Costa Rica ha basato la sua sicurezza esterna più sui principi di sicurezza collettiva che sui meccanismi di legittima difesa, sia questa di tipo individuale che collettivo. Il Paese ha potuto riscontrare che all'interno del sistema internazionale esistono le basi per poter assicurare e garantire la sicurezza dei membri della comunità delle nazioni. Certamente il Costa Rica ha riscontrato anche che in molte occasioni il contenuto delle norme scritte non corrisponde alla realtà internazionale, come hanno sfortunatamente dovuto constatare quei paesi che sono stati e continuano ad essere attaccati, invasi ed occupati. Ciò nonostante il Costa Rica ha fermamente preteso il suo diritto di dipendere dalle convenzioni internazionali e dagli organismi comunitari per proteggere la sua sicurezza e quella dei suoi cittadini. C'è la fondata speranza che lo sviluppo istituzionale e legale di tale comunità internazionale prosegua il suo cammino non solo per quel che riguarda l'aspetto teorico, le dichiarazioni e i proclami, ma anche per quel che riguarda la realtà così che si possano gettare solide basi che assicurino la fattibilità e la possibilità di attuazione di esperienze nazionali non armate, come quella intrapresa dal Costa Rica.

La neutralità del Costa Rica

C'è chi sostiene che per un Paese l'unico modo possibile di rimanere disarmato sia quello di intrattenere intense relazioni o, meglio, una stretta amicizia con una delle super-potenze. Recentemente la stampa svizzera, riferendosi ad una iniziativa popolare tendente alla soppressione dell'esercito, riportò l'opinione di un alto funzionario che sosteneva che sarebbe un suicidio immaginare una politica non armata di neutralità.

Il Costa Rica una volta ancora ha sfidato le «norme di condotta degli Stati generalmente accettate». Nel 1983 il suo Presidente, Luis Alberto Monge, ha proclamato la «neutralità permanente, attiva e non armata del Costa Rica», come base per la sua sicurezza e il suo sviluppo.

La neutralità per il Costa Rica è stata una logica conseguenza del suo disarmo unilaterale. La dichiarazione di neutralità è stata una risposta intelligente e opportuna del nostro Paese rispetto ai problemi derivanti dalla convulsa situazione della regione centroamericana, dove la belligeranza è fomentata da potenze esterne.

La neutralità proclamata dal Costa Rica, secondo il suo ex-Presidente Rodrigo Carazo, ha aumentato la sua capacità di difesa nazionale, ha rafforzato la sua sicurezza interna ed esterna e ha arricchito la sua politica estera poiché è andata ad aggiungersi agli strumenti giuridici, morali e legali che sono serviti alla sua difesa e sicurezza.

Oggi come oggi la neutralità per il Costa Rica è imprescindibile. Una

opposizione interna "interessata" è riuscita fino ad ora, ad impedire che la politica di neutralità venisse inserita nella Costituzione o acquistasse il carattere di legge mantenendola solo come Proclama Presidenziale. Il conflitto che colpisce il Centro America ha avuto i suoi effetti anche in Costa Rica; attori esterni hanno voluto vedervi il Paese coinvolto, poiché per costoro l'area centroamericana è un'unica zona di interesse. Forze locali costaricensi vorrebbero seguire il consiglio venuto dall'esterno secondo il quale, tra l'altro, il Paese deve "prepararsi" cioè "militarizzarsi" per essere capace di far fronte a quelle che loro chiamano "minacce esterne che gravano sul Paese".

Noi, la maggioranza dei costaricensi, le generazioni nate dopo l'abolizione dell'esercito, mentre continuiamo la nostra interna lotta per il mantenimento del regime non militarizzato, dobbiamo richiamare l'attenzione della comunità internazionale perché segua attentamente e con determinazione lo sviluppo degli avvenimenti in Centro America – chiaramente senza venirvi coinvolta – in modo che esista l'appoggio di questa comunità al mantenimento di una esperienza già duratura, come quella del Costa Rica. Esperienza che senza alcun dubbio ha già dato i suoi frutti positivi, tra i quali sta l'enorme privilegio delle donne costaricensi che negli ultimi quarant'anni hanno potuto concepire e dare alla luce dei figli con la sicurezza che mai saranno soldati.

Conclusione

È possibile che altri Paesi del Terzo Mondo imitino l'esperienza del Costa Rica? Dal mio punto di vista la risposta è positiva. Anche se è certo che le circostanze costaricensi che condussero il Costa Rica all'abolizione dell'esercito furono eccezionali, il nostro convulso Terzo Mondo offre, nella sua enorme diversità, molte occasioni perché leaders con la stessa visione di Figueras possano prendere con coraggio decisioni simili. Così, per mezzo di una attitudine pacifista e con l'ausilio delle norme che reggono la comunità nazionale tali leaders potranno offrire a un numero sempre maggiore di Paesi la sicurezza necessaria per potersi occupare delle pressanti necessità dello sviluppo. ■

